

ARCELOR MITTAL

Ex Ilva, rabbia a Taranto

Vicina la firma dell'intesa

di **Gabriella Giannice**

► ROMA

Le colonne doriche di Taranto «distate a lutto» con lunghe lenzuola nere, le bandiere a mezz'asta, il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci, i sindaci della Provincia insieme al presidente Giovanni Gigliotti che si spogliano delle fasce tricolore e le restituiscono al prefetto Demetrio Martino, rappresentante del Governo. Taranto reagisce così all'imminente firma dell'accordo che dopo venticinque anni riporta lo Stato all'Ilva di Taranto, con una partecipazione paritetica al 50% con la franco-indiana ArcelorMittal. «Il Governo si appresta a firmare il sacrificio di altre generazioni di tarantini, senza che siano stati nemmeno resi pubblici i termini dell'intesa col privato» accusa il sindaco Melucci che vorrebbe la totale decarbonizzazione e l'introduzione di pre-ridotto e forni elettrici, se non addirittura la chiusura dell'area a caldo come esigono le organizzazioni ambientaliste. I sindacati convocati in serata in audizione dalla commissione Industria della Camera, hanno ribadito tutte le loro preoccupazioni per il prossimo futuro dell'Ilva e della siderurgia Italiana, confermando la totale opposizione a un accordo che preveda esuberi. Valerio D'Alò (Fim-Cils) Gianni Venturi (Fiom-Cgil), Guglielmo Gambardella (Uilm-Uil), Antonio Spera (Ugl Metalmeccanici) Franco Rizzo (Ubs) hanno lamentato anche di non essere ancora stati informati del contenuto dell'accordo. Secondo quanto riferito dai sindacati, Invitalia investirebbe 2,1 miliardi nel piano quinquennale, «ma non sappiamo quanto di questo intervento sarà in equity, in ambiente e in investimenti industriali», ha detto Gambardella. «Non sappiamo soprattutto quanto Mittal mette in questo investimento - ha rincarato Spera - sappiamo invece che quando arrivano le scadenze Mittal è abituato a mettere in discussione tutto. Da ultimo i lavori di Cimolai». Il punto sul quale i sindacati non intendono cedere è sempre quello dei posti di lavoro.

